IL GAZZETTINO

## LE REAZIONI

DARIO FO

### «Pessimista, ma non opportunista»

Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo (foto) ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa: si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva».

CONSIGLIO PROVINCIALE

### «Vicini a Ombretta Colli»

Il presidente del Consiglio provinciale di Milano, Roberto Caputo, ha espresso a nome di tutta l'assemblea «profondo cordoglio» al presidente della Provincia, Ombretta Colli, per la morte del marito, «il caro Giorgio Gaber». «Tutto il Consiglio si unisce nel dolore attorno alla sua famiglia».

ROBERTO FORMIGONI

### «Poeta attento ai valori della vita»

La morte di Giorgio Gaber, secondo il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (foto), «è la scomparsa di un artista, di un poeta, di un uomo attento e sensibile ai valori della vita, di un laico aperto e curioso dei valori cristiani». Formigoni, che ha espresso cordoglio, «affetto e solidarietà personali» a Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano e moglie dell'artista, ha ricordato che Gaber «ha saputo esprimere con profondità e insieme con leggerezza un modo tipico di essere milanesi e lombardi».

GIGI PROIETTI

### «Capace di fare scelte faticose»

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti (foto) commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte faticose, non solo politiche, di gusto, stile e classe». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista che come persona.

SHEL SHAPIRO

### «Ora siamo tutti più poveri»

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico»: lo afferma Shel Shapiro, che conobbe Giorgio Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiro e che rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco della moglie Ombretta Colli. Per Shapiro, che con i Rokes fu il simbolo della ribellione giovanile, Gaber «negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica. In queste occasioni si fa molta retorica - aggiunge - ma è veramente una grande perdita per la musica in generale».

GAD LERNER

### «Fenomeno da baraccone al contrario»

«Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a "Parole e canzoni", libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. A proposito di Gaber, Lerner parla nella prefazione del «mito della appartatezza nell'olimpo della musica», «al riparo dal cicaleccio pseudo- culturale» e di un caso di «fenomeno da baraccone al contrario».

CORRIERE DELLA SERA

# Dario Fo: macchè qualunquista, era anarchico

*«Era un pessimista cosmico, destra e sinistra non lo amavano perché lui li graffiava, anzi li randellava»*

«Mi piaceva Dario Fo, ma volevo essere diverso da lui» confessò una volta Gaber. «E diversi lo eravamo. Però, anche se ciascuno è andato per la sua strada, il rispetto e l'amicizia reciproci non sono mai venuti meno. Non ci siamo mai persi di vista», assicura l'artista premio Nobel. La notizia lo raggiunge a Helsinki, dove Fo sta allestendo *Viaggio a Reims* di Rossini. Con lui Franca Rame, che lo ha raggiunto per le Feste. Per entrambi dolore e commozione si mescolano immediatamente. Immediatamente affiorano ricordi, immagini lontane, affetti vicini. La prima volta e l'ultima che ci si era visti, le discussioni e le risate, le divergenze e le confidenze...

**Come vi eravate incontrati?**

«Lui avrà avuto vent'anni o giù di lì. Io qualcuno di più. Tutti e due magri e lunghi, tutti e due col nasone. L'occasione fu una canzone. Giorgio aveva in tasca una musica che mi piaceva, io ci missi le parole. Nacque così "Il mio amico Aldo", la nostra prima e unica collaborazione. Eppure, in comune avevamo molto: il gusto della satira, l'attenzione al sociale, il senso del grottesco. Ma le "corde" erano diverse. Quello di Gaber era uno sguardo molto amaro, talora malinconico, talora distruttivo. Il suo era un pessimismo cosmico, anarchico, individualista. Qualsiasi presa di posizione collettiva, qualsiasi impegno etichettabile lo mettevano in fuga».

**Difatti, dopo aver diviso con lei le platee di sinistra, se le ritrovò contro, bollato da qualunquista o peggio...**

«Giudizi ottusi e superficiali. Gaber attaccava la sinistra ufficiale e aveva tutte le ragioni. La sua era un'analisi dura ma cosciente, non ortodossa ma stimolante. Un isolato che bisognava ascoltare. Un anticonformista che mai è stato opportunista, mai ha giocato di furbizia, mai si è legato a chi vinceva. Il suo grande amico e partner artistico è stato un altro ribelle solitario, Sandro Luporini. E poi Gaber non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai verso la società e la politica. E i politici, di sinistra o di destra, non l'hanno mai amato perché lui li graffiava, anzi li randellava».

**Però non scendeva in piazza, non firmava appelli...**

«Era troppo individualista per farlo. Una volta venne a trovarci alla Palazzina Liberty. Dopo lo spettacolo andammo a cena. "Hai avuto un bel coraggio a occupare questa topaia", mi disse a un certo punto, pensieroso. E aggiunse: "Dovrei cominciare a pensare anch'io a fare qualcosa del genere". Gli dispiaceva non riuscire a calarsi dentro a un discorso più strettamente "politico", nepativa. Ma non ce la faceva. Il suo era un impegno di altro tipo, inscindibile dai suoi malesseri privati».

**Come definirebbe quelle inquietudini?**

«Il suo primo bisogno era di sentirsi amato. E di amare. Il perno di tutta la sua vita e di tutta la sua attività artistica era quello. Il suo cruccio, non esserne capace. Per questo aveva bisogno prepotente di parlarne, di sviscerare continuamente sentimenti ed emozioni. Con una pervicacia e un ardimento pari a quelli che, da ragazzo, l'avevano spinto, lui poliomielitico, a suonare la chitarra per costringere un braccio rattrappito a fare ugualmente il suo mestiere».

**Tra le sue canzoni, quali predilige?**

«Me ne vengono in mente due: *Io se fossi Dio* e *La libertà*. Ma classificare Gaber solo come lo straordinario cantautore e uomo di teatro che tutti conosciamo è riduttivo. Lui è stato anche un ottimo commediografo, ma pochi se lo ricordano».

**Alla fine, a farvi ritrovare su un palcoscenico, seppur televisivo, è stato Celentano...**

«Era un po' che non lo vedevo e l'impressione fu contraddittoria: quello che avevo davanti era un uomo ammalato ma non abbattuto. Stanco ma non piegato. Al di là dell'aspetto fisico ritrovai il solito Gaber, pieno di ironia, di voglia di vivere e di lavorare. Prima di andare in studio, passammo un intero pomeriggio a casa di Celentano, a chiacchierare e a ridere come ragazzi. E' stato un bell'incontro. Ciao Giorgio».

**Giuseppina Manin**

«Non è mai stato opportunista e provava rabbia, rancore nei confronti della società, non delle persone
Quell'ultimo incontro da Celentano: era malato, non piegato»

### *Il bilancio pessimista di un deluso*

*«Non mi piace la finta allegria/ non sopporto neanche le cene in compagnia/ e coi giovani sono intransigente/ di certe mode, canzoni e trasgressioni/ non me ne frega niente».*

*«Ma non vedo più nessuno che s'incazza/ fra tutti gli assuefatti della nuova razza/ e chi si inventa un bel partito/ per il nostro bene/ sembra proprio destinato/ a diventare un buffone».*

*«Ma forse sono io che faccio parte/ di una razza in estinzione/ La mia generazione ha visto/ le strade, le piazze gremite/ di gente appassionata/ sicura di ridare un senso alla propria vita/ ma ormai son tutte cose del secolo scorso/ la mia generazione ha perso».*

*«Non mi piace la troppa informazione/ odio anche i giornali e la televisione/ la cultura per le masse è un'idiozia/ la fila coi panini davanti ai musei/ mi fa malinconia».*

*«Non mi piace nessuna ideologia/ non faccio neanche il tifo per la democrazia/ di gente che ha da dire ce n'è tanta/ la qualità non è richiesta/ è il numero* che conta»

da La razza in estinzione (2001)

IL SECOLO XIX 02-01-2003

# *Gaber, signore della scena col coraggio del pessimismo*

**Giorgio Gaber è morto ieri, dopo una lunga malattia, in una bella villa isolata sulle colline di Montemagno, località dell'entroterra versiliese del comune di Camaiore. Vi abitava da diversi anni ed era solito trascorrervi anche lunghi periodi in estate. Nell'abitazione - dove non sono stati fatti entrare i cronisti - si trovavano la moglie, Ombretta Colli e la figlia Dalia, oltre ad alcuni amici e parenti. Gaber era arrivato a Montemagno prima di Natale e vi stava trascorrendo le festività.**

PAOLO PEDULLÀ

Un perenne pessimista nostalgico quel Gaberscik che non si sa bene se per snobismo o per esigenze di mercato aveva scelto di chiamarsi Gaber. Oppure, in teatro, il signor G. Perché un geniale e ironico pessimista e al tempo stesso uno svagato cabarettista agli inizi della carriera? La risposta arriva dai titoli di alcuni dei suoi ultimi album: Un'idiozia conquistata a fatica, E pensare che c'era il pensiero, La mia generazione ha perso. Ma per dare un quadro preciso dell'excursus professionale di Gaber bisogna forse partire da una prerogativa assoluta che ha contraddistinto la sua carriera sia come cantante che come straordinario uomo di teatro: l'ironia. Quell'ironia che lo spingeva a ricordare come fosse diventato da ragazzino un chitarrista "per caso", nel senso che per lui le corde della chitarra gli erano servite solo per curare una grave malattia al braccio destro. E all'insegna di non prendersi troppo sul serio non a caso si trovò agli albori della sua carriera accanto a quel divino surrealista delle sette note che è Enzo Jannacci. Un incredibile miscuglio di parole e note dove non si capiva bene chi pigliasse in giro chi, o forse tutti e due inconsapevolmente pigliando in giro il pubblico. Il "nasone", come lo ha sempre chiamato il suo fraterno amico Enzo. Erano gli anni gloriosi del mitico Derby di Milano dove accanto alla malcelata regia di Dario Fo e Beppe Viola, si aggiravano personaggi adesso assai ben noti come Cochi e Renato, Massimo Boldi, Diego Abatantuono.

Ma il Signor G. all'interno di quella banda era un personaggio un po' anomalo e allora il "Nasone" decise in qualche modo di mettersi, come dire, in proprio. «Tutta colpa di mia moglie» commentava sconsolato e facendo finta di essere un po' nervoso, in questi ultimi ultimi mesi, per poi aggiungere: «Ti rendi conto che in tutta la mia vita non sono mai andato a votare e a quest'ultima tornata mi sono trovato costretto a dare un voto a Forza Italia. E solo per dare una preferenza a Ombretta!». Già perché l'attuale presidente della Provincia di Milano, nonché consorte di Gaber, Ombretta Colli, ha sempre tenuto le redini della famiglia. Era tenero e divertente vederli nella loro bella casa a Montemagno: sembravano giocare al gatto col topo, fingevano di stuzzicarsi, e alle volte di litigare, ma traspariva ben chiaro l'amore che la legava.

E tanto per legare il pubblico al privato - e in questo modo tornare alla carriera di Gaber - basterebbe ricordare "Prendo la moto e su": una stupenda parodia *ante litterum* della canzone erotica. Ma in realtà Gaber, musicalmente parlando, partì con vocazioni più impegnat: basti dire che all'esordio debuttò nientemeno che accanto a Luigi Tenco, nel 1958, con "Ciao ti dirò". Un testo che incuriosì anche Mogol: ma il sodalizio con il grande paroliere non si consolidò. E in seguito Gaber non disdegnò neppure le grandi passerelle nazionalpopolari: Sanremo, Napoli, Canzonissima. Attenzione: senza mai piegarsi all'anima e core delle rassegne, ma sempre riuscendo a portare sotto le righe il suo disincanto. «Un bel gioco dura poco» confessava ultimamente con gli occhi sempre più scavati. E ancora: «La mia vocazione era il teatro: non perché mi sia mai sentito un novello Laurence Olivier, semplicemente perché il palco mi dimostrava e mi dimostra una possibilità di espressione». E allora via con spettacoli che sono ormai autentici cult: Il Signor G., Far finta di essere sani, Polli d'allevamento e tanti altri, per poi finire con la sua ultima fatica che andrà in scena fra pochi giorni: «Non mi sento italiano».

Quasi una droga, quella che forse lo ha consumato, la sua passione dello stare in scena per il gusto dei successi sul palco e divertire al tempo stesso. Qualche anno fa vedendo il calendario delle sue recite chiesi un po' allibito: «Duecentodieci giorni di fila, in giro per l'Italia?». La risposta era sempre la stessa: «Che ci vuoi fare, questa è la mia vita».

IL RICORDO

## Fo: «Era un grande commediografo»

Un "grande commediografo" e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: è il ricordo di Dario Fo. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice il premio Nobel - si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco". Di Gaber, Fo ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

l'Unità

# Dario Fo: col suo pessimismo brutale ha randellato il mondo politico

**ROMA** *Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava».* **Dario Fo** *è tra i primi a ricordare l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo -: si intitolava «Il mio amico Aldo», lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante, ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».*

*Anche* **Gigi Proietti** *commenta a caldo la scomparsa dell'artista: «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa ». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi questo anche in altre circostanze», sottolinea. Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, di evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scoraggia, si viene portati a non rischiare di fare tv. Lo show televisivo ormai da un po' di tempo è un'arma a doppio taglio».* **Shel Shapiro**, *ex leader dei Rokes, ricorda che Gaber «negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica. In queste occasioni si fa molta retorica - aggiunge - ma è veramente una grande perdita per la musica in generale». Anche il mondo politico esprime, poi, il suo cordoglio. Il parlamentare* **Valdo Spini** *dice di Gaber che «per tanti anni è stato capace di far ragionare e pensare con le proprie canzoni e con il suo modo anticonformista di affrontare la realtà. Se oggi vogliamo sintetizzare in due parole il suo messaggio - ha concluso - si può forse prendere proprio il verso di una sua vecchia canzone che dice "la libertà è partecipazione"». Il presidente del Senato* **Marcello Pera** *esprime il suo cordoglio ad Ombretta Colli, moglie di Gaber, sottolineando che l'artista «ha accompagnato più generazioni di italiani e le ha educate allo spirito civile unito ad un senso di critica ironia».*

**IN COMPAGNIA** Gaber, Fo, Celentano, Albanese e Jannacci durante «125 milioni di caz..te», lo show del 2001 del Molleggiato: ultima apparizione televisiva del «Signor G»

**MA PER FORTUNA CHE C'E' GIORGIO GABER** Le sue canzoni dal 1959 al 1972

**FAR FINTA DI ESSERE SANI** Lo spettacolo del 1973 con «Lo shampoo»

**ANCHE PER OGGI NON SI VOLA** Registrato live al Lirico di Milano nel 1974

**LIBERTA' OBBLIGATORIA** Lo spettacolo rimase in cartellone due stagioni

**E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO** Esce nel 1995: tra i suoi brani «Destra-sinistra»

**LA MIA GENERAZIONE HA PERSO** Segna il ritorno in studio dopo 20 anni

**In un recital** degli anni Ottanta a Genova

**Con la moglie** Ombretta Colli

**Gaber con Enzo Jannacci:** per anni lavorarono in coppia

**In tv nello show** di Celentano nel 2001